

## La cerbottana ‘Cuppëtièllë e cannuccë’



Mi sovengono due situazioni particolari pensando a questo gioco.

La prima riguarda la nota commedia di Eduardo De Filippo “Questi fantasmi”, in cui si svolge quel simpatico monologo sul balcone (rielaborato ultimamente dal figlio del commediografo, Luca, per pubblicizzare un’acqua minerale) con il fantomatico professore, al quale l’attore spiega, con dovizia di particolari e con l’aria di chi ne sa una più degli altri, come non disperdere l’aroma del caffè appena preparato nella caratteristica macchinetta napoletana: “... sul becco ci metto questo cuppitello!...”.

La seconda si riferisce ad un documentario televisivo di Piero Angela, che mostra gli Indios della foresta amazzonica intenti a cacciare, armati di lunghe cerbottane nel cui interno scorrono frecce dalle punte soporifere: soffiandovi e indirizzando gli aculei contro le povere bertucce (piatto forte della loro alimentazione), le fanno precipitare, dai folti rami delle enormi sequoie, come pere mature.

Noi di dardi cartacei ‘cuppëtièllë’ e di cerbottane ‘cannuccë’ ne preparavamo di più piccoli, meno sofisticati e poco offensivi.

L’uso a cui li destinavamo era ricreativo e solo in qualche occasione venivano impiegati per abbattere la selvaggina (qualche fastidioso insetto).

### Realizzazione e modalità di gioco

Occorre un semplice pezzo di canna, privo di nodi (lungo circa 20 cm), e strisce di carta di quaderno (15 x 4 cm), che si avvolgono in modo da formare un cornetto, tale da scivolare agevolmente all’interno del suddetto tubicino di canna o di plastica.

La cerbottana è così bella e pronta per l’uso.

Si utilizza per gareggiare a chi lancia il cono il più lontano possibile o, rendendolo molle all’estremità con la saliva, a chi riesce a farlo restare appiccicato al soffitto e sulle pareti dei muri.

Solo in determinate occasioni l’attrezzo diventava un’arma letale di alta precisione: si muniva la punta del cornetto di uno spillo o di un ago (sottratti, di nascosto dallo sguardo delle nostre mamme, dall’apposito cuscinetto di panno dove stavano conficcati), fissandolo ben stretto col filo di cotone, poi si infilava nella cerbottana, si mirava, si soffiava cercando di trafiggere mosche e vespe.

Qualcuna di queste minuscole saette, quando si era lontani da occhi indiscreti, raggiungevano le galline che starnazzavano rumorosamente nel cercare riparo.

Le massaie, richiamate dal frastuono, si affrettavano ad uscire sulla strada, indirizzandoci severi moniti, mentre noi ce la davamo a gambe.

---

Fonte:

- Cummë jucammë na votë ( Giochi e tradizioni Ascolane ) di Franco Garofalo